

Intelligenza artificiale, oltre lo stupore

Di grande profondità l'incontro con padre Paolo Benanti, al Pontificio Collegio Gallio.



Dopo i Grest, ecco i campi di accoglienza

Un'estate che si sta colorando sempre più di carità. Una tonnellata di prodotti raccolti.



Come vivere bene i tempi della città?

Il Comune punta a cambiare il Piano Territoriale degli orari. Quali le priorità?



Un anno record per le riserve idriche

L'accumulo in quota superiore alla media rende la stagione attuale la migliore del decennio.



il Settimanale

DELLA DIOCESI DI COMO

28

Anno XLVIII - 11 luglio 2024 - € 1,50

Periodico Settimanale | Poste Italiane S.P.A. | Sped. in Abbonamento Postale | D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, Comma 1, Dcb Como

Democrazia e pace



FOTO SIR/GENNARI-SICILIANI

Sembra una parola ovvia e scontata, ma non lo è. La «democrazia» vive una stagione difficile, stretta fra difetti di funzionamento e tentazioni di «autocrazia» di chi la vorrebbe più spiccia e decisionista. La 50° Settimana Sociale dei cattolici, svoltasi a Trieste, è andata in cerca di un nuovo lessico e di nuova linfa per rinvigorire l'ideale democratico: partecipazione, inclusività (astensionismo e cultura dello scarto sono «infarti» per la democrazia, ha denunciato il Papa), e soprattutto l'antica ma sempre necessaria categoria del «bene comune». Iniziate nel 1907, le Settimane Sociali dei cattolici propongono il Vangelo nel cuore della vita sociale e civile.

EDITORIALE

Una luce da Trieste

Affannata. Disfunzionale. Affievolita e depotenziata da spinte autoritarie. A bassa intensità. Così è stata tratteggiata la democrazia, alla Settimana Sociale dei cattolici di Trieste. Autore dell'affresco: il Presidente della Repubblica, nel suo discorso introduttivo. Discorso genuinamente laico, ma che entra di diritto a far parte della Dottrina sociale della Chiesa. Sofferamoci su questo affresco. Per dire cos'è, cosa non è, e quali sfide attendono, oggi, la democrazia.

IL QUADRO. Che i sistemi democratici non scoppino di salute lo vedono tutti. In Francia ci si allea «contro» (la Destra di Le Pen) ma nessuno sa «per» che cosa. Nel Regno Unito un discutibile sistema elettorale maggioritario realizza in un botto un ribaltone politico da capogiro. Negli USA la gara è fra un delinquente e un deficiente, secondo l'icastica formula di Federico Rampini. I guasti della democrazia sono però ancora più profondi. Il XX secolo si era chiuso con la convinzione che, dopo la caduta del Muro, la vittoria della democrazia economica (il mercato globale) avrebbe veicolato ovunque la democrazia politica (cioè il modello occidentale). Oggi, invece, ci accorgiamo non solo che la globalizzazione porta con sé anche molti guasti (tant'è che riaffiorano spinte nazionaliste e sovraniste), ma anche che il turbocapitalismo del mercato globale può tranquillamente convivere con sistemi politici autoritari se non autoritari (Russia, Cina, Paesi arabi...). Per di più nelle democrazie occidentali regna la confusione. Nel Novecento c'era una Destra borghese e liberale, contrapposta a una Sinistra popolare e sociale. Oggi le carte si mischiano. Le

istanze liberali più radicali (per es. i «nuovi diritti» LGBTQ+) migrano a Sinistra, mentre le nuove istanze sociali trovano ascolto a Destra: ad esempio in Francia - ma non solo - Marine Le Pen non raccoglie soltanto i voti della frangia nazionalista e xenofoba, ma anche del ceto popolare (spaventato dai disordini dell'immigrazione) e del ceto medio (impoverito nel potere d'acquisto dalle conseguenze della globalizzazione). Che confusione.

COSA NON È. In questo quadro, Mattarella ha messo bene in luce le attuali deformazioni della democrazia. Anzitutto il rischio di ridurla a «metodo maggioritario» - per quanto le «regole del gioco» (appunto andare alla conta di favorevoli/contrari) siano importanti - Troppo poco: la democrazia necessita di «un'anima» (Alexis de Tocqueville), cioè di valori condivisi, di un bene comune realmente universale. Nuoce pertanto l'eccessiva polarizzazione della vita democratica: quando cioè «si cede all'ossessiva proclamazione di quel che contrappone». «Partecipare» si confonde allora con «parteggiare». E prende corpo il rischio di una «democrazia della maggioranza»: cosa ben diversa sia dalle sacrosante esigenze di stabilità e governabilità - di cui c'è indubbiamente bisogno (noi italiani ne sappiamo qualcosa...) -, sia dal normale e fisiologico meccanismo dell'alternanza. «Democrazia della maggioranza» significa piuttosto un esercizio strumentale e arrogante del potere, in nome di un malinteso «dovere di governare» (Norberto Bobbio) che ricorda tanto la presunta «volontà generale» di Rousseau («più ingiusta e più oppressiva che non la volontà di un principe»). E cioè: prendere il potere per realizzare ad ogni costo alcuni obiettivi, senza più ascoltare nulla e nessuno. L'esito finale di un sistema così polarizzato è la disaffezione della gente, stanca di risse e polemiche inconcludenti: l'astensionismo, eutanasia della democrazia...

don ANGELO RIVA
(continua a pag. 4)



**DON ANGELO
INNOCENTI
IN MOZAMBICO**
PAGINA 13

■ Papa Francesco Una sintesi del discorso ai delegati a Trieste

In Italia è maturato l'ordinamento democratico dopo la Seconda guerra mondiale, grazie anche al **contributo determinante dei cattolici**. Si può essere fieri di questa storia, sulla quale ha inciso pure l'esperienza delle Settimane Sociali; e, senza mitizzare il passato, bisogna trarne insegnamento per assumere la responsabilità di costruire qualcosa di buono nel nostro tempo. Questo atteggiamento si ritrova nella *Nota pastorale* con cui nel 1988 l'Episcopato italiano ha ripristinato le Settimane Sociali. Cito le finalità: «*Dare senso all'impegno di tutti per la trasformazione della società; dare attenzione alla gente che resta fuori o ai margini dei processi e dei meccanismi economici vincenti; dare spazio alla solidarietà sociale in tutte le sue forme; dare sostegno al ritorno di un'etica sollicita del bene comune [...]; dare significato allo sviluppo del Paese, inteso [...] come globale miglioramento della qualità della vita, della convivenza collettiva, della partecipazione democratica, dell'autentica libertà*»... Questa visione, radicata nella *Dottrina Sociale della Chiesa*, abbraccia alcune dimensioni dell'impegno cristiano e una lettura evangelica dei fenomeni sociali che rappresentano un monito per l'intera società umana e per il cammino di tutti i popoli. Infatti, così come la crisi della democrazia è trasversale a diverse realtà e Nazioni, allo stesso modo l'atteggiamento della responsabilità nei confronti delle trasformazioni sociali è una chiamata rivolta a tutti i cristiani, ovunque essi si trovino a vivere e ad operare, in ogni parte del mondo...

C'è un'immagine che riassume tutto ciò e che voi avete scelto come simbolo di questo appuntamento: il cuore. A partire da questa immagine, vi propongo due riflessioni per alimentare il percorso futuro... **Nella prima possiamo immaginare la crisi della democrazia come un cuore ferito.** Ciò che limita la partecipazione è sotto i nostri occhi. Se la corruzione e l'illegalità mostrano un cuore "infartuato", devono preoccupare anche le diverse forme di esclusione sociale. Ogni volta che qualcuno è emarginato, tutto il corpo sociale soffre. La cultura dello scarto disegna una città dove non c'è posto per i poveri, i nascituri, le persone fragili, i malati, i bambini, le donne, i giovani, i vecchi. Questo è la cultura dello scarto. Il potere diventa autoreferenziale - è una malattia brutta questa -, incapace di ascolto e di servizio alle persone...

La parola stessa "democrazia" non coincide semplicemente con il voto del popolo; nel frattempo a me preoccupa il numero ridotto della gente che è andata a votare. Cosa significa quello? Non è il voto del popolo solamente, ma esige che si creino le condizioni perché tutti si possano esprimere e possano partecipare. E la partecipazione non si improvvisa: si impara da ragazzi, da giovani, e va "allenata", anche al senso critico rispetto alle tentazioni ideologiche e populistiche... Rimangono fecondi i principi di **solidarietà e sussidiarietà**. Infatti un popolo si tiene insieme per i legami che lo costituiscono, e i legami si rafforzano quando ciascuno è valorizzato. Ogni persona ha un valore; ogni persona è importante. La democrazia richiede sempre il passaggio dal parteggiare al partecipare, dal "fare il tifo" al dialogare. Tutti devono sentirsi parte di un progetto di comunità; nessuno deve sentirsi inutile. Certe forme di assistenzialismo che non riconoscono la dignità delle persone... La **seconda riflessione è un incoraggiamento a partecipare**, affinché la democrazia assomigli a un cuore risanato... E per questo occorre esercitare la creatività. La fraternità fa fiorire i rapporti sociali; e d'altra parte il prendersi cura gli uni degli altri richiede il coraggio di pensarsi come popolo... Non lasciamoci ingannare dalle soluzioni facili. **Appassioniamoci invece al bene comune**... Come cattolici non possiamo accontentarci di una fede marginale, o privata. **Dobbiamo essere voce, voce che denuncia e che propone in una società spesso afona e dove troppi non hanno voce.**



“Ebbene, battersi affinché non vi possano essere più “analfabeti di democrazia” è causa primaria e nobile, che ci riguarda tutti. Non soltanto chi riveste responsabilità o eserciti potere. Per definizione, democrazia è esercizio dal basso, legato alla vita di comunità, perché democrazia è camminare insieme”. In queste parole conclusive

del discorso del presidente della Repubblica alla 50a Settimana sociale dei cattolici in Italia (“Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro al futuro” - Trieste, 3-7 luglio) ci sono due espressioni, “esercizio dal basso” e “camminare insieme”, che richiamano il linguaggio sinodale. Occorre ora chiedersi come e in quale misura una grande ricchezza di pensieri, di testimonianze,

di esperienze, di progetti potrà essere riletta, rielaborata e attuata nel nostro territorio, nelle nostre comunità cristiane. Come compiere quell'esercizio dal basso per ritrovare il senso della democrazia compiuta che al cuore la dignità della persona, per renderla capace di rispondere a domande non solo materiali, per renderla interessante alle nuove generazioni?

Il bilancio con monsignor Baturi La partecipazione non è partigianeria

“La partecipazione non è partigianeria: fare politica significa cercare soluzioni giuste per noi e per le altre culture”. **Monsignor Giuseppe Baturi**, segretario generale della Cei, traccia un primo bilancio della Settimana sociale di Trieste rileggendo il discorso del Papa ai 1.200 delegati e mettendo l'accento sulla consonanza tra i temi trattati dal Pontefice e quelli indicati come priorità nella 50ª edizione dell'appuntamento che ha riunito i cattolici in Italia. “Partecipare alla democrazia significa non delegare l'azione sociale e politica ad altri, ma consentire a tutti di esercitare il proprio protagonismo nella costruzione del nostro futuro”, spiega: “Senza la partecipazione dei corpi intermedi e delle famiglie non solo si impoverisce la democrazia, ma c'è meno solidarietà”. “Più che pensare ad una forma di unità dei cattolici sotto forma di partito e a scelte contingenti, occorre pensare alle questioni essenziali che possono essere discusse nei diversi ambiti”, la precisazione sulle forme di partecipazione alla politica del futuro.

Concludendo la Settimana sociale, il

Papa ha lanciato un forte appello alla partecipazione, declinando una delle parole-chiave della Settimana sociale. Come raccogliere il suo invito?

«Il Santo Padre ci ha ricordato che la partecipazione esige un amore sociale: l'amore per il prossimo, per il cristiano, diventa sociale, volontà che tutti gli uomini stiano bene, che vengano soccorsi nelle loro necessità, che vengano integrati, che non ci sia nessuno che sia scartato. La partecipazione, per noi credenti, non è solo un dovere civico, ma un'esperienza di amore radicata nelle virtù teologali. La partecipazione che rende sostanziale la democrazia si declina nella giustizia e nell'amore sociale per l'uomo dove far convergere altri uomini. La partecipazione, come ci ha detto il Papa non è partigianeria: fare politica significa cercare soluzioni giuste per noi e per le altre culture».

Francesco ha esortato il “popolo” di Trieste a portare avanti progetti di formazione e partecipazione alla politica partendo “dal basso”. Cosa significa per il futuro?

«Significa promuovere la partecipazione di tutti, senza esclusione



di nessuno, e in questo i lavori della Settimana sociale di Trieste sono stati di esempio per la modalità in cui si sono svolti, alternando il lavoro in plenaria con i laboratori - in cui sono state rappresentate tutte le componenti del popolo di Dio - e le buone pratiche disseminate in tutta la città, come esempi concreti di partecipazione in atto. Partecipare alla democrazia significa non delegare l'azione sociale e politica ad altri, ma consentire a tutti di esercitare il proprio protagonismo nella costruzione del futuro. Senza la partecipazione dei corpi intermedi e delle famiglie non solo si impoverisce la democrazia, ma c'è meno solidarietà. Da qui nasce la necessità di mettere in

La nostra delegazione. A colloquio con don Andrea Del Giorgio Un fitto intreccio di relazioni vere:



Anche la Diocesi di Como, con una delegazione tutta valtellinese, ha partecipato alla 50ª Settimana Sociale dei Cattolici a Trieste. Insieme a

1200 delegati da tutta Italia si sono confrontati sul tema “Al cuore della democrazia”. A guidare il gruppo, **don Andrea Del Giorgio**, co-direttore diocesano del

la Pastorale sociale e del lavoro: a lui abbiamo rivolto alcune domande al rientro dall'incontro di Trieste.

Che clima si è respirato alla Settimana Sociale?

«Queste occasioni sono sempre preziose e belle. Il tema era attuale e stimolante e il programma ricco e strutturato in modo da poter costruire un proprio percorso in base ai propri interessi e alle proprie esigenze. Ma la cosa che più rimane da queste giornate sono gli incontri e le relazioni che si creano e che aprono la testa e il cuore. A Trieste è capitata l'opportunità di incontrare e fare anche qualche bella chiacchierata con persone che conosco bene (ad esempio don Michele Gianola, che è stato mio vicerettore ed era impegnato nell'organizzazione per i suoi incarichi alla CEI), oltre con cui, a distanza di anni, ritrovo con piacere in incontri diversi (l'accompagnatore delle ACLI di Trieste, don Riccardo Donà e altri) e poi le numerose conoscenze nuove che, spesso, si intrecciano con altre già note, magari in tutt'altro ambito e territorio. La Settimana Sociale, nel suo aspetto organizzativo e contenutistico, si appoggia e, oserei dire, trova la sua origine e il suo fine, in questo fitto intreccio

Se democrazia è camminare insieme quali scelte compiere per motivare e sostenere le fondamenta, cioè la partecipazione e l'impegno? Ci sono risposte nel cammino sinodale, ci sono risposte nella storia scritta da uomini e donne che nel nostro territorio hanno operato per il bene comune, per amore del popolo, per la buona politica.

C'è un insieme di dati positivi emerso nelle narrazioni durante le visite pastorali che si pone in sintonia con quelli della Settimana sociale. Quello sinodale è un terreno fertile anche per suscitare il protagonismo



dei giovani, per rianimare il dialogo tra generazioni sul futuro della società. Si è perso tempo prezioso e non si può perderne altro, la crisi della "democrazia sostanziale", cioè, politica, sociale ed

economica è un segnale d'allarme ma ancor più è un appello a vivere e testimoniare la carità politica.

In questi anni nella nostra diocesi si è sviluppata tramite il Fondo diocesano di solidarietà una risposta alla povertà che ha richiamato il dovere della conoscenza delle cause delle ingiustizie sociali. Nel Sinodo diocesano e nel Libro sinodale di questi problemi si è detto e si è scritto a più riprese. «Perché non rilanciare, sostenere e moltiplicare gli sforzi per una formazione sociale e politica che parta dai giovani? Perché non condividere la ricchezza

dell'insegnamento sociale della Chiesa?»: sono due domande che papa Francesco a Trieste ha rivolto ai 1200 delegati e contemporaneamente alle comunità cristiane perché la Settimana sociale da evento diventi percorso.

Nelle visite pastorali si possono cogliere segni di un cambiamento che potranno crescere con lo stile della sinodalità e della corresponsabilità. Sono da annotare le parole del card. Matteo Zuppi: «Viviamo tutti una stagione difficile e complicata. Cerchiamo di essere all'altezza della sfida».

PAOLO BUSTAFFA

condizione di operare le associazioni, i movimenti, le parrocchie, il mondo del volontariato e quello educativo, in modo che emerga la libertà di ciascuno, con il proprio operato, di agire in favore della giustizia e di promuovere la libertà di ogni persona».

Un compito, questo, che il Papa ha affidato in modo particolare al laicato cattolico...

«Il quadro in cui vanno inserite le parole del Papa è quello della distinzione tra ministeri e carismi. Ai pastori viene affidato un compito educativo, quello di indicare i grandi valori e gli orizzonti, mentre ai laici viene chiesto un impegno concreto, di confronto e di proposte per arrivare a trovare soluzioni condivise. Non dimentichiamo che le Settimane sociali sono nate dal movimento cattolico e dall'Opera dei congressi, che si sono subito occupati di temi come le organizzazioni sindacali, i contratti, le questioni

agrarie... Il sottotitolo della prima Settimana sociale, svoltasi a Pistoia nel 1907, era: "Movimento cattolico e azione sociale. Contratti di lavoro, cooperazione e organizzazione sindacale. Scuola". L'obiettivo, fin dall'inizio, è stato dunque quello di convocare all'appello tutti, nella distinzione dei ruoli, a stare dentro la storia, proponendo e scommettendo sulla politica e su ciò che la politica esige».

Francesco ha chiesto un supplemento di impegno sulla formazione, in particolare dei giovani. Si tratta di riprendere le scuole di formazione alla politica presenti negli scorsi decenni anche nel mondo cattolico o, a livello pubblico, di ridare corpo ad un "partito dei cattolici"?

«Anche in questo credo che la Settimana sociale abbia dato dei segnali precisi. La formula migliore è riunire un'unica realtà la riflessione, il dibattito nelle piazze e negli stand. Traslando l'esperienza vissuta a Trieste nella quotidianità ecclesiale, credo che questo sia il momento di creare ambiti comuni, di proposta, in cui la riflessione porti poi all'azione concreta attraverso le varie forme di impegno sociale. Uno stile sinodale, insomma, in linea con la Chiesa in uscita auspicata da Papa Francesco. Più che pensare ad una forma di unità dei cattolici sotto forma di partito e a scelte

contingenti, occorre pensare alle questioni essenziali che possono essere discusse nei diversi ambiti, come è avvenuto in questi giorni nei laboratori, coniugando insieme riflessioni e proposte con la realtà concreta della vita, a partire dal basso».

La Settimana sociale non finisce a Trieste. Come continuerà il cammino di quello che possiamo definire "un cantiere"?

«Nei prossimi mesi, già a partire da settembre, arriveranno proposte più concrete, soprattutto dalle Chiese particolari. L'idea è quella di riorganizzare e ripensare i luoghi dove già avviene il confronto tra le diverse componenti della comunità ecclesiale, come la Consulta ecclesiale degli organismi socio-assistenziali. La prospettiva è quella di una "rivitalizzazione" in chiave sinodale della partecipazione che già c'è. E che va incrementata, per far fiorire la democrazia nella Chiesa e nella società».

MARIA MICHELA NICOLAIS
Le foto di queste pagine sono Sir/Gennari/Siciliani



La sfida comincia ora. Nell'impegno quotidiano si coltiva l'attenzione all'altro e al bene comune si torna a casa con il cuore teso all'avere "cura"

di relazioni e di persone che lavorano insieme per il bene comune e insieme "fanno" (cioè costituiscono e costruiscono) la Chiesa e la società. Lo stare e impegnarsi assieme in questi giorni in una stessa città come una sorta di comunità, seppur di migliaia di persone, ha dato sostanza ai temi della partecipazione e della democrazia su cui si stava lavorando. Una menzione particolare meritano i vescovi presenti: la loro disponibilità nel condividere riflessioni, incontri, mensa, spostamenti, etc... il loro mischiarsi e relazionarsi alla pari e con naturalezza, il non far pesare cariche e ruoli, ha fatto sentire la Chiesa, non semplicemente più vicina alla gente, ma fatta di persone, con diversi ruoli, ma davvero uguali e dentro lo stesso cammino. Questi dettagli di stile, che questi eventi fanno emergere con progressiva accentuazione e coerenza, sono la sostanza dell'applicazione degli insegnamenti del Concilio, al di là e a decisivo sostegno delle parole.

Quali sono le parole che portate a casa da questa esperienza?

«Sono tante le parole e tanti gli stimoli raccolti e risuonanti in vari modi e da varie persone in questi cinque giorni e servirà un po' di tempo per metabolizzarli. A caldo li riassumerei con tre termini. "Sostanza": Dossetti, come ha richiamato il presidente Mattarella nella sua magnifica lezione, distingueva tra "democrazia procedurale" e "democrazia sostanziale", palesando il rischio che l'atrofizzazione della seconda lasciasse la prima come scheletro vuoto e inefficace; la volontà del popolo espressa nel voto si nutre di tutte quelle forme di partecipazione,



anche pre-politiche, che ne costituiscono la sostanza e la carne. Non è una coincidenza l'assenteismo dilagante e crescente alle varie elezioni e la promozione massiccia dell'individualismo (e quindi della distruzione dei legami sociali) che il sistema consumistico fa da diversi decenni. "Limite": Occorre essere consapevoli che l'agire sociale e politico non è fatto di formule, progetti, pratiche, principi perfetti ed immediatamente risolutivi. La stessa Settimana Sociale, seppur bella e stimolante, ha avuto limiti organizzativi e anche tematici (ad esempio, è mancata del tutto una riflessione circa i cristiani delle diverse confessioni in rapporto allo stato, alla partecipazione sociale e alla democrazia; e a Trieste sarebbe stato il caso; a quando una «Settimana Sociale dei cristiani in Italia?»). I cristiani operano socialmente e politicamente ispirati dal Vangelo. Ma questo solo, oltre Dio e le realtà divine sono assoluti. Il resto è tutto relativo, limitato e discutibile. Fallibile. Come diceva Sergio Paronetto, in-

telletuale cristiano originario di Morbegno, nel definire il suo multiforme impegno negli ambiti sociale, economico e politico: «Sarò con quelli che sbaglieranno, non con quelli che troveranno da ridire perché si è sbagliato». "Ogni persona è importante": il contributo di ognuno arricchisce tutti e la sua assenza è una perdita di tutti. Nel rispetto delle dinamiche di una partecipazione democratica, in qualsiasi ambito, va tutelata e promossa la partecipazione di tutti. Ogni contributo è prezioso. E la "distruzione" di qualcuno che la pensa in maniera diversa da me è qualcosa che impoverisce me e tutti gli altri. Anche e soprattutto quando ho ragione».

In che modo il senso della partecipazione può essere vissuto e condiviso rientrando nelle attività quotidiane?

«Nella vita quotidiana, il senso della partecipazione può essere vissuto innanzitutto prendendo sul serio il motto "I care" di don Milani, che in questi giorni è stato ripetuto più volte: niente di autenticamente umano è estraneo all'interesse sociale del cristiano. Nemmeno la tanto deprecata politica e nemmeno il complicato mondo delle istituzioni. E nell'impegno e nei propri ruoli e responsabilità quotidiane il coltivare un genuino spirito democratico che cerca di costruire insieme, piuttosto di demolire l'altro, che cerca una soluzione condivisa, piuttosto che il trionfo della propria idea solo perché è una vittoria personale, credo possa essere un frutto di queste giornate da vivere e condividere».

testo raccolto da ENRICA LATTANZI